

## Un'occasione per capire cosa abbiamo fatto...

*Maria Serena Sapegno*

Avremmo celebrato i vent'anni di attività di "Sguardi sulle differenze Laboratorio di Studi femministi Anna Rita Simeone" alla scadenza naturale nel 2020, se la pandemia non ci avesse costretto a rinviare, e non di poco. La pausa forzata ha così offerto l'opportunità di pensare più a lungo alle modalità di tale celebrazione, che abbiamo costruito in forme irripetibili poiché si partiva da una esperienza particolare.

Il Laboratorio nasce a ridosso di una conferenza internazionale tenutasi a Bologna nell'estate del 2000. Era organizzata dalla rete Athena (Advanced Thematic Network in Activities in Women's Studies) che, per iniziativa di Rosi Braidotti (Università di Utrecht) e con il finanziamento Socrates della Unione Europea, ha messo insieme per tre trienni (dal 1998) rappresentanti di oltre 100 istituzioni universitarie ed extrauniversitarie, sulla didattica degli studi delle donne e di genere.

Dopo Bologna, l'allargamento del dibattito e la forza simbolica della rete europea ci diedero la spinta necessaria a tentare il superamento di quella dimensione tutta individuale, e poco istituzionale, che costituiva prevalentemente il lascito in Sapienza (come in quasi tutta l'Università italiana) della grande stagione del femminismo italiano e della straordinaria mole di ricerca e riflessione teorica che da lì si era messa in moto.

La necessità di aggiornare la Memoria di quella esperienza, apertamente e collettivamente, si è presentata come un dato naturale: la proposta nasceva infatti nello scambio di opinioni tra chi, come me, l'ha vissuta e chi invece, di diverse generazioni, ne ha quasi solo sentito parlare, come Fabrizia Giuliani e Monica Storini.

L'accento sull'incontro delle differenze rappresenta quindi un dato costitutivo del progetto fin dalle origini, insieme alla necessità di co-

struire uno spazio aperto e interdisciplinare che ha subito assunto una forma sperimentale precisata dal nome: Laboratorio. Le differenze sono molte, ma la differenza intergenerazionale è senz'altro la più evidente, in particolare quella con le studenti, a cui principalmente ci si rivolge, e che porta con sé diverse questioni aperte che si sono rivelate presto come altrettante sfide.

La prima è stata l'individuazione di un linguaggio. Il femminismo ha lavorato molto sul linguaggio, in vari modi nelle diverse lingue, e si tratta di una riflessione importante e complessa, anche perché ha toccato tra l'altro il tema delle "parole per dirlo": la questione della mancata simbolizzazione del soggetto femminile, del suo sguardo sul mondo e del suo rapporto tra corpo ed inconscio. Ma si voleva e doveva evitare anche il rischio di un linguaggio tecnico, tanto specifico da divenire 'identitario', una forma di appartenenza escludente che può tradire le sue premesse. Si è trattato quindi di mantenere una grande attenzione al linguaggio, così come alla ricchissima eredità concettuale, politica e filosofica del femminismo, ma sempre in tensione verso l'apertura e la comunicazione, attraverso il riferimento all'esperienza e contro l'uso di un gergo.

Gli studi delle donne, inoltre, sono naturalmente interdisciplinari, cosa che cozza contro la rigida disciplinarietà dell'accademia italiana e pone un problema di collocazione non banale. Si è naturalmente sempre cercato il modo di far riconoscere la partecipazione al Laboratorio come esperienza formativa, inserendolo quindi nell'istituzione, pur se non si è trattato mai di una piena inclusione. Era infatti un'attività che intendeva attraversare in modo creativo sia la didattica che la ricerca, senza collocarsi in una 'terra di nessuno', in quella posizione antiistituzionale che nel ventennio precedente si era già rivelata sempre più debole, e in definitiva perdente. La forma del seminario, con la presenza di relatrici esterne spesso della generazione del femminismo, ha pertanto sempre aperto a diverse competenze, incontrando inoltre il punto di vista di una studente e di una donna della generazione intermedia, in uno scambio tra pari. Ciò che rende fecondo il dialogo, che si articola sulla base di una scelta di testi, è proprio il diverso punto di vista sui testi, dato dalla riflessione a partire dalle proprie specifiche esperienze professionali e di vita.

La partecipazione al Laboratorio della componente studentesca si limitava inizialmente al contributo a pari titolo al dibattito, alla luce dell'importanza della intersoggettività e quindi della necessità di te-

nere insieme punti di vista molto diversi: si metteva perciò in discussione la forma tradizionale di trasmissione monodirezionale del sapere. Esperienza nuova che le studente hanno iniziato a praticare con cautela, seppure con crescente coinvolgimento, anche perché nei primi tempi l'accento cadeva fondamentalmente sulla ripresa e la discussione del vasto patrimonio di riflessione teorica prodotto dal movimento femminista degli anni Settanta nel mondo occidentale. Sulla rielaborazione di quella Memoria nella nostra contemporaneità.

Ma in tempi relativamente brevi la partecipazione delle studente, come di ex allieve e dottorande, si è fatta più intensa: si è cominciato dal comune bilancio conclusivo del singolo ciclo annuale, per arrivare rapidamente ad una collaborazione a pieno titolo nella programmazione e nella costruzione dei diversi cicli. Inoltre, la frequentazione del Laboratorio è sempre stata aperta, non solo alle diverse componenti del mondo accademico di tutte le facoltà, ma anche alla città: in particolar modo abbiamo avuto la presenza di insegnanti di vari livelli scolastici.

L'attenzione si è andata così via via spostando dalla rielaborazione e dal riuso della memoria, verso una direzione più esplicitamente tesa alla contemporaneità, alla nostra società, alla vita delle donne e al dibattito intorno ai problemi che il loro ingresso sempre più ampio nello spazio pubblico ha via via messo in moto. Sono temi di grande spessore, intrecciati tra loro ma poi affrontati nei diversi cicli da punti di osservazione diversi, spostando il fuoco delle domande poste a noi stesse e alle nostre interlocutrici e anche interlocutori.

Il discorso sul corpo delle donne, storicamente fatto dagli uomini a proprio specchio, costituisce naturalmente il filo profondo di ogni interrogazione comune. Si parli di desiderio, di sessualità, di violenza sessuale, di stereotipi, di maternità, di sport o di moda, è la necessità di riappropriarsi, insieme, di una concezione unitaria del corpo, che sappia collocarlo al centro di un intreccio indissolubile tra natura e cultura, alla scoperta di un'inedita idea di libertà. Si tratta di un percorso di ricerca in controtendenza rispetto ad alcune spinte della cultura contemporanea che invece oppone il virtuale al corpo e propone una nuova dis/incarnazione che contesta il lungo viaggio delle donne alla riappropriazione e rivendicazione del corpo.

Abbiamo dedicato inoltre vari cicli al tema dei modelli imposti dalla nostra cultura alle donne (e agli uomini) che investe necessariamente molte e sottili pieghe della socializzazione di genere, a partire dalla primissima infanzia: nella manipolazione del corpo, nella segregazione

dei giochi e poi delle scelte scolastiche e formative, fino a determinare gli spazi di vita e di espressione, l'accesso alla creatività o l'esclusione da essa, la pratica della cura prescritta solo alle donne come compito 'naturale', la relazione con l'aggressività e il potere come tabù.

La metodologia è quella della ricerca, che individua il tema rilevante, lo analizza e seziona, cerca la bibliografia e le competenze, e infine mette al centro un testo, un film o un piccolo dossier tematico e apre il dibattito, tenendo però sempre presente anche l'esperienza personale delle partecipanti, senza fermarsi ad un confronto accademico.

Tale modalità di ricerca aperta ci ha spinto in diverse occasioni a organizzare dei convegni di dimensione più ampia, a seguito delle questioni che sembravano presentarsi nella contemporaneità, come nel caso del dibattito apertosi sui media a proposito del linguaggio, (a cui alcune tra noi avevano partecipato) che ha portato al Convegno *Che genere di lingua?* del 2009, in Sapienza, sul potere discriminatorio della parola, e quindi agli atti<sup>1</sup>. O analogamente al Convegno Nazionale del 2013, a seguito del dibattito sul bando ministeriale per il concorso docenti del 2012 e del nostro conseguente *call for paper Che genere di programmi? Percorsi e canoni per una scuola che cambi*. Si è trattato di un convegno sui vari programmi scolastici che continuano ad ignorare le donne, partecipato da docenti di ogni ordine e grado, dalla scuola per l'infanzia fino all'Università e che portò alla pubblicazione del volume *La differenza insegna*, nel 2014<sup>2</sup>.

Per alcuni anni, in una breve parentesi temporale in cui si incoraggiava una apertura sperimentale su didattica interdisciplinare e ricerca (in particolare con l'esperienza pionieristica della Facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza) il Laboratorio era riconosciuto come modulo di specialistica di studi di genere, data la sua particolare modalità seminariale. In generale i primi dieci anni di attività del Laboratorio costituiscono un percorso di presa di coscienza, di crescente consapevolezza delle potenzialità innovative di una pratica di quel tipo, ma anche della pressoché totale sordità della istituzione alle molte problematiche sollevate.

Nel libretto pubblicato in occasione del decennale del 2010 (a circolazione quasi inesistente) è molto chiaro ciò che si è voluto fare e perché, in particolare emerge l'importanza di avere ripreso i nodi politico-filosofici del movimento femminista degli anni Settanta, spesso invitando alcune protagoniste a discuterne con noi. Ma anche la novità di molte

---

<sup>1</sup> Sapegno 2010.

<sup>2</sup> Sapegno 2014.

iniziative, come quella tenutasi il 21 novembre 2008 alla Sapienza, su *La ricerca di genere nell'università e nella scuola*, che tornava in modo mirato proprio sul rapporto con l'istituzione, nodo inevitabile. Oppure quelle tre tavole rotonde *InterGenerAzionalMente* del 26-27 ottobre 2007, al Teatro della Casa dello Studente di Sapienza, su tre temi fondamentali dell'agenda femminista, il lavoro, la politica e la sessualità. In questo caso le nostre interlocutrici erano parte dei gruppi di giovani donne attive nell'Ateneo, a cui ponevamo una serie di domande preparate da noi e molto precise sui temi, con l'intenzione di avere un confronto serio e accurato, lontano da affermazioni puramente ideologiche.

O ancora il *Seminario di Studi internazionali sulla Feminist Science Fiction*, del 18 marzo 2006 che per la prima volta apriva lo sguardo su testi letterari davvero speciali, e poco indagati, sull'immaginario femminista. Dal seminario scaturì una pubblicazione interessante<sup>3</sup> che anticipa il dibattito degli anni successivi sulla narrazione distopica come forma di scrittura politica e denuncia anche delle donne.

Un filo che ha collegato nel tempo il Laboratorio al dibattito nel movimento è stato fornito, tra le altre cose, dalla relazione con la storica rivista "DWF, donnawomanfemme" (Paola Masi, una delle redattrici, ha del resto partecipato spesso agli incontri) che ci ha chiesto diverse volte di contribuire ai numeri della rivista a partire dai nostri seminari, evidenziando l'attenzione della riflessione del Laboratorio verso la contemporaneità delle discussioni delle donne<sup>4</sup>, e viceversa. In particolare proprio agli inizi, nel 2002, "DWF" ospita una lunga serie di interventi di molte donne del Laboratorio, divise per generazioni, che raccontano l'esperienza e danno il forte senso di un incontro straordinario che sta offrendo a tutte nuove opportunità di comprensione, di se stesse e della realtà. Il numero del 2013 è invece interamente dedicato alla presentazione di alcuni interventi di una giornata finale del Laboratorio, ma soprattutto celebra una collaborazione intensa e proficua tra le due realtà che si è manifestata in tre anni consecutivi di iniziative comuni. E che si protrae fino ai nostri giorni.

Un cambiamento rilevante da diversi punti di vista era avvenuto verso la fine di quel primo decennio (tra il 2008 e il 2009) quando, con

---

<sup>3</sup> Salvini, Sapegno 2008.

<sup>4</sup> Cfr. *Spazio*, "DWF" 2002 (3-4); *Modelli femminili*, "DWF" 2010 (3-4); *Libertà – i percorsi del femminismo*, "DWF" 2011 (3-4); *Confini (in)valicabili*, "DWF" 2013 (3); *Scatenate. Quelle che lo sport...*, "DWF" 2020 (1).

la presa in carico del corso per la laurea triennale di Studi delle donne e di genere, si apre una nuova fase nel rapporto con l'istituzione. Inoltre, l'esperienza del Laboratorio è messa a frutto con l'inserimento, nello svolgimento del corso, di gruppi seminariali guidati da donne del Laboratorio<sup>5</sup>, per andare a fondo su alcuni testi di diverse discipline nelle quali sperimentare di persona i cambiamenti apportati da uno sguardo di genere. È insieme ad un gruppo delle stesse donne che portiamo a compimento la stesura, per il corso, del manuale *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere*<sup>6</sup>.

Si inaugura così una nuova circolazione di idee e di metodi che allargano considerevolmente la platea di interlocutrici ed interlocutori: da un lato producono tesi di laurea e visibilità nell'istituzione e dall'altro accentuano la nostra responsabilità e la nostra soddisfazione. Intanto nel Laboratorio si va riprendendo un filo di riflessione e di confronto che era presente già alle origini, con il convegno cantabrigense del 2005 (*Dentro/fuori sopra/sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*) che aveva portato alla prima pubblicazione<sup>7</sup>: l'indagine sul letterario e il canone era stato sempre tenuta ai margini, o comunque contenuta, anche per evitare che, data la professionalità letteraria di molte delle partecipanti, ci si trasformasse in un seminario di letteratura. Tale rischio sembrava ormai davvero lontano.

Un *call for paper* per porre il problema di quanto la critica femminista della letteratura fosse riuscita a trovare una strada di visibilità anche in Italia, (*Critica clandestina? Studi letterari femministi in Italia*) sfociò nel nuovo Convegno del dicembre 2015 e nella successiva pubblicazione degli atti<sup>8</sup>.

Poi nel 2018/2019 il Laboratorio si fa protagonista di diverse iniziative che continuano a tessere quel filo speciale con il discorso letterario attraverso un corso di aggiornamento per insegnanti sulle riscritture di personaggi di donne in alcune tragedie classiche (*Il lungo viaggio di Fedra e Cassandra: riscritture maschili e femminili di figure della tragedia*) e poi, parallelamente al ciclo regolare dei seminari, con un altro ciclo semina-

---

<sup>5</sup> Più avanti nel tempo anche un seminario di studi sulla mascolinità guidato da un giovane dottore di ricerca.

<sup>6</sup> Sapegno 2011.

<sup>7</sup> Ronchetti, Sapegno 2007.

<sup>8</sup> De Bernardis, Perrotta, Sapegno, 2017.

riale internazionale (*Scrivere è chiedersi come siamo fatte. Scritture di donne attraverso il tempo*), invitando colleghe e scrittrici a discutere con noi.

Un attivismo crescente, bloccato solo in parte dalla pandemia (i cicli sono continuati on-line) e che ad oggi vede nuovamente forme di ripresa varie e anche di rapporti con il discorso letterario, attraverso iniziative specifiche che coinvolgono le studente nella riscoperta e nell'incontro con scrittrici italiane poco frequentate, che successivamente sono proposte alle scuole. Ma anche di incontri del Laboratorio sulle scrittrici.

Per celebrare il ventennale del Laboratorio abbiamo voluto invitare a parlarne un certo numero di donne, dentro e fuori l'accademia, che avevano fatto una piccola parte di strada con noi, necessariamente un numero molto inferiore rispetto alla lunga storia. L'idea era certo quella di fare una sorta di bilancio, ma anche di guardare avanti e capire dove stavamo andando e dove avremmo voluto andare. Per queste ragioni abbiamo lavorato molto alla fase preparatoria, organizzando la riflessione in tre direzioni che sono poi indicate nel titolo del convegno: Memorie, Bussole e Cambiamenti. Per ciascuna di esse si sono approntate delle linee che chiarivano il nostro punto di partenza e delle domande che avrebbero dovuto evitare le normali 'relazioni' e invece suscitare, nelle tavole rotonde proposte ad hoc, un dibattito preciso e comune.

Il risultato sono questi Atti un po' particolari, che rispecchiano l'andamento del Convegno e ad esso aggiungono la riflessione del 'pubblico', cioè di quelle componenti del Laboratorio che hanno voluto inserirsi con il loro punto di vista, spesso elaborato in forma dialogica e a partire da uno spunto 'tematico'.

Si è trattato di un dibattito davvero molto intenso, perfino difficile da seguire per la grande concentrazione degli argomenti in un tempo così limitato. Sono apparse anche molto chiare le priorità, per il presente e il futuro, per una cultura che voglia dare spazio alle donne e alla loro libera creatività e non solo assorbirle in un mondo preconstituito su regole altrui. Ma sono state altrettanto chiare anche le difficoltà a promuovere cambiamenti di tale portata in un mondo attraversato da profonde tensioni a vari livelli. L'entusiasmo delle partecipanti e delle uditrici è stato ad ogni modo significativo di per sé. Questi 'strani' Atti potrebbero veicolare almeno parzialmente un po' tutto, ma soprattutto proiettare la nostra esperienza nel futuro: ormai i tempi sono maturi perché l'Accademia italiana (anche grazie alle pressioni europee) faccia i conti a tutti i livelli con i cambiamenti avvenuti e con la necessità di andare avanti.